

Caro amor
 Questo cor
 Si costante ogn' or sarà.
 E la morte più crudele
 Venga pure,
 Che per te lieta mi farà.
 Di quest' alma &c.

SCENA X.
 Stanze di Didone.

Didone, e poi Enea.

Did. Incerta del mio fato
 Io più viver non voglio. E' tempo omai,
 Che per l' ultima volta Enea si tenti.

Enea. Ad ascoltar di nuovo
 Irimproveri tuoi vengo, o Regina!
 So, che vuoi dirmi ingrato,
 Perfido, mancator, spergiuro, indegno.
 Chiamami come vuoi, s' foga lo sdegno.

Did. Nò; sdegnata io non sono. Infido, ingrato,
 Perfido, mancator, più non ti chiamo
 Rammentarti non bramo i nostri ardori.
 Da te chiedo consiglio, e non amori.
 Siedi. *Enea.* (Che mai dirà?) *Did.* Già vedi, o Enea!
 Che fra nemici è il mio nascente Impero,
 Sprezzai fin ora, è vero,
 Le minaccie, e l' furor; mà Jarba offeso,
 Quando priva farò del tuo sostegno,
 Mi torrà per vendette e vita, e Regno.

In